

# Testimoni della storia della Compagnia:

## Ida Escher



intervista

IDA ESCHER OGGI A 105 ANNI E NEGLI ANNI VENTI AL CENTRALINO DELLE GENERALI



**Signora Escher, che origini ha la sua famiglia?**

Le origini sono tedesche, i miei avi si sono spostati durante le guerre religiose dalla Germania a Zurigo, dove presero in gestione il servizio postale a cavalli e fu proprio questo lavoro a portarli fino a Trieste. Qui decisero di aprire un negozio che vendeva redini e selle, rimasto in funzione nella zona di piazza Ponte-

rosso fino a pochi anni fa. Le mie zie mi raccontavano sempre che il primo Escher nato a Trieste era dell'anno 1805 e quindi, sicuramente, è almeno da due secoli che la famiglia si è stabilita in città.

**Lei si impiegò molto presto alle Generali?**

Sì, avevo diciassette anni e mezzo ed eravamo appena rientrati a Trieste, alla fine della prima guerra mondiale. All'inizio del conflitto mio padre era stato richiamato e per non combattere contro gli italiani si fece infettare con il batterio del tracoma. Pensi che organizzarono un battaglione tutto di "tracomisti" in modo che non contagiassero gli altri commilitoni; la questione era molto delicata perché tutti questi soldati avevano sul berretto la sigla PU

*( ndr, dal tedesco politisch unverlässlich )* che li identificava come sospetti politici. Mio papà temeva che Trieste venisse bombardata e così

raggiungemmo uno zio che lavorava in un paese della Bassa Austria. Lì mia sorella Anita e io, le più grandi di quattro figli, andammo a scuola dalle Orsoline perché mia mamma ci teneva che non interrompessimo gli studi; rientrammo a Trieste solo dopo la ritirata di Caporetto.





**Ida Escher prima a sinistra in questo dettaglio della foto ricordo dei festeggiamenti per i 25 anni di servizio del direttore generale Michele Sulfinà (in primo piano a destra)**

### **E subito dopo lei ha iniziato a lavorare?**

Non proprio subito, nel frattempo mio padre era stato mandato nella regione della Bucovina e ci poté raggiungere solo più tardi. A quel punto, però, perse il suo lavoro, perché la ditta di caffè presso la quale lavorava come contabile era fallita a causa della guerra. Così iniziai a cercare un impiego, anche se il conflitto era terminato prima che potessi conseguire il diploma di maestra. Per completare gli studi avrei dovuto frequentare le magistrali a Gorizia, perché a Trieste non c'erano, e allora mi detti da fare con in mano il documento che mi avevano rilasciato le Orsoline attestando che avevo seguito il secondo corso con profitto.

### **Com'erano le Generali all'epoca in cui lei è stata assunta?**

Erano il gioiello di Trieste; se una persona riusciva a risparmiare un poco certamente comperava le azioni delle Generali!

### **Ma lei si ricorda quando ha iniziato a lavorare?**

Certo che ricordo.

### **Il primo giorno?!**

Era il 17 aprile del 1920, e rimasi alle Generali per trentacinque anni, fino al 17 aprile del 1955.

### **Cosa si ricorda di quella volta?**

Tutto come se fosse ieri.

### **Andava a lavorare in via Machiavelli?**

Sì, ero al secondo piano del palazzo storico delle Generali, alla riassicurazione furti per l'estero. Quella volta, stavamo appena uscendo dall'epoca dell'Austria,



tutto veniva accentrato a Trieste; da Zagabria, da Budapest, da Vienna arrivavano nella nostra sezione le veline (*ndr, conclusione del contratto di polizza*) e noi facevamo i borderò (*elenco delle operazioni, tabulato ai giorni nostri*) di riassicurazione che, dopo, la Compagnia mandava a quelle società alle quali cedeva una quota.

G.C. CIVICI MUSEI DI STORIA E ARTE, TRIESTE



**Le rive di Trieste negli anni Venti quando il vecchio edificio che sorgeva a fianco della Direzione Centrale stava per essere demolito**

dottor Arturo Coen, al secondo piano proprio dalla parte di via Machiavelli, vedevamo bene come veniva su l'edificio nuovo!

### **È rimasta alla riassicurazione per tanti anni?**

No, perché man mano gli uffici venivano chiusi; dopo la disfatta dell'Austria, infatti, si crearono nuove Direzioni territoriali e ogni paese iniziò a eseguire il lavoro da sé. Quella volta si facevano quattro anni di provvisorietà prima di essere assunti definitivamente; ricordo che al termine dei miei primi tre anni ci fu un'assemblea e il capo del personale ci riferì poi la sua preoccupazione perché continuavano a venir chiuse numerose sezioni e, quindi, le persone come me, ancora non effettive, erano maggiormente a rischio di licenziamento.

### **Aveva paura di non essere confermata?**

Eh sì, perché io ero una delle ultime assunte. Nell'immediato dopoguerra venne assunto tanto personale, appunto perché c'era da liquidare tutto quello che non dipendeva più da Trieste, ma una volta finito quel lavoro...

### **Come andò?**

Ebbi fortuna, perché in agenzia, dove mi mandarono quando fu chiusa la riassicurazione furti, lavoravo assieme a una certa Depolo che aveva anche una sorella alle Generali, precisamente al centralino, la quale si doveva sposare e stava per licenziarsi. All'epoca le nozze precludevano la possibilità di continuare a lavorare, quando ci si sposava bisognava andar via. E così la Depolo mi chiese se volevo propormi io al posto di sua sorella: "Là non licenziano perché il centralino esisterà sempre!" Dissi di sì, naturalmente: qualunque



cosa mi andava bene pur di assicurarmi il posto. Al termine di due mesi di prova, però, mi preferirono una collega, ricordo ancora il nome, la Zudich, non perché io non fossi capace ma perché l'altra era già effettiva. La fortuna fu nuovamente dalla mia parte: la Zudich fu mandata via perché diede una brutta risposta al direttore. Era un lavoro complesso e delicato perché bisognava chiamare per tutti i direttori i numeri che volevano, c'era una trafila da seguire e allora il dott. Angelo Ara, che all'epoca era a capo del personale, mi chiamò e mi chiese di riprendere a lavorare al centralino. Da quella volta sono rimasta tanti anni, anche perché poi si poteva rimanere pure da sposate.

### **Sempre al centralino?**

Sì, sempre al centralino fino a quando mi dissero "Signora Escher, lei non ha più bisogno di rimanere alle Generali", perché nel frattempo mio marito era diventato procuratore del Credito Italiano, e così terminai di lavorare dopo 35 anni di servizio.

### **Quante centraliniste eravate?**

Due fisse, oltre a me una certa signorina Bianca Hirmer; in caso di bisogno c'era anche un commesso, tale Cadorini, che sapeva fare anche il lavoro di centralinista. Appena entrata, a dir la verità, c'era anche un'altra signorina più anziana di noi, la Cressich, che poi è andata via per limiti di età.

### **Sono stati anni belli per lei?**

Perfetti!

### **Allora il presidente delle Generali era Edgardo Morpurgo; lo ricorda?**

Di Morpurgo mi ricordo tutto, perché appena sposata abitavo in via Ciamician e anche lui stava in una villa dalle stesse parti. Un giorno lui passeggiava con la moglie nella zona di piazza Cavana e ci siamo incontrati,



**Il dott. Angelo Ara entrò giovanissimo al servizio delle Generali e ricoprì vari incarichi in Italia e all'estero venendo nominato direttore generale sostituto nel 1926**



**Edgardo Morpurgo, presidente dal 1920 al 1938, celebra il centenario con il Duca d'Aosta alla Direzione Centrale e con Benito Mussolini a Roma (1932)**





io salutai e lui, convinto che fossi un'amica della moglie, si tolse il cappello e fece un gesto di riverenza fino a terra. Se avesse saputo che ero la sua telefonista...

### **La seconda guerra come l'avete passata?**

Lavorando normalmente, anche se qualche volta si scappava dagli uffici perché arrivavano gli aerei.

### **Lavoravate anche di sabato e domenica?**

Sì.

### **Ma l'orario era comodo?**

Molto, perché si facevano i turni, un giorno dalle 8 alle 14 e l'altro dalle 14 alle 20. Io avevo mia suocera che mi aiutava in casa, provvedeva al cibo, faceva la spesa e cucinava. Poi quando è nata mia figlia con quegli orari riuscivo a occuparmi di lei.

### **Come centraliniste indossavate una divisa?**

No, ci si poteva vestire come volevamo. A proposito, ricordo un episodio che risale ai primi anni in ufficio: un giorno indossavo una maglietta azzurra che avevo scelto perché era di lana un po' più pesantina. Il mio capo stanza, che era Riccardo Modugno ed era amico di mio padre, mi disse confidenzialmente: "Senti non mettere più questa blusa perché non sembra che tu sia un'impiegata ma piuttosto una scolara!" In effetti ero magrolina, e, così giovane, non avevo l'aspetto di una donna che già lavorava.

### **Dov'era ubicato il centralino?**

Avevamo la nostra stanzetta, al secondo piano in un corridoio di traverso, lo stesso della Direzione, dove adesso c'è, mi pare, una biblioteca.

### **Come funzionava?**

Tutte le chiamate passavano da un unico centralino e un impiegato, se voleva parlare, doveva telefonare a me che gli dessi la linea, perché direttamente non si poteva. Poi ne hanno messo un altro, con il quale si poteva chiamare direttamente dall'interno all'esterno, ma le chiamate dell'esterno passavano comunque sempre attraverso noi centraliniste.

### **Ma quante linee c'erano?**

Penso dieci, si figuri che importanza aveva questa stanza: qualsiasi questione transitava da lì! Dopo il primo periodo i direttori riuscivano a chiamare da soli, prima dipendevano da noi. Comunque le intercomunali le gestivamo noi e prendevamo nota di tutte le estere, alla fine del mese per ogni sezione face-



**Ida Escher con la sorella Anita sulla terrazza del castello di Miramare**

vamo la distinta di chi aveva parlato e dopo mandavamo in sezione per la firma.

### **Era controllato tutto?**

Sì, io dovevo scrivere con che numero ha parlato il tal dei tali, quanti minuti, l'importo, dovevamo registrare ogni dato e il tutto avveniva ogni giorno.

### **Per tutti i dipendenti?**

In realtà erano pochi quelli che all'epoca telefonavano all'estero. Comunque c'era abbastanza da fare perché c'era tanta gente.

### **Tra i direttori quali ricorda?**

Quello che aveva mandato via la Zudich era un tedesco tutto d'un pezzo, possente, alto, con una bella figura; c'era Angelo Ara che era un triestino; c'erano tanti ebrei che poi andarono via, molti fuggirono in America.

### **Frequentava il Circolo a palazzo Stratti in piazza Unità d'Italia?**

In realtà non andavo spesso perché mio marito, Giorgio Fait, per un periodo fu presidente del Circolo Bancari e allora frequentavamo quello. Tra l'altro anche mio padre, che a causa della guerra era rimasto disoccupato, poi fu assunto in banca; tra bancari e assicurativi quindi ero in minoranza!

**Elisabetta Delfabro**



**Il bar del Circolo aziendale a palazzo Stratti**



**Settembre 2007: ida Escher festeggia i 105 anni con la sua famiglia**